

PINO IMPERATORE

# BENVENUTI IN CASA ESPOSITO

LE AVVENTURE TRAGICOMICHE  
DI UNA FAMIGLIA CAMORRISTA







PINO IMPERATORE

BENVENUTI IN CASA  
**ESPOSITO**

LE AVVENTURE TRAGICOMICHE  
DI UNA FAMIGLIA CAMORRISTA

 **GIUNTI**

<http://narrativa.giunti.it>

© 2012 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via Dante 4 – 20121 Milano – Italia  
Prima edizione: gennaio 2012

Estratto promozionale da considerarsi saggio-campione gratuito fuori commercio.

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A.  
Stabilimento di Prato

La fine di gennaio. Giorno ventisette, mercoledì. Pioveva.

Quando a Napoli piove, la gente s'intristisce. Cammina svelta, impreca, non ha voglia di scherzare. A stento si scambia un saluto. La pioggia bagna la città di malinconia.

Tonino s'era appena alzato. Era in camera da letto, in pigiama e pantofole. Guardava l'acqua scorrere sui vetri della finestra e giocava a pari e dispari coi pensieri: «Esco o non esco, esco o non esco?».

Avrebbe preferito restare a casa a poltrire. I ragazzi erano a scuola, Patrizia e Olga fuori per la spesa. Nella palazzina si sentiva solo la voce di Gaetano, che stava cantando a squarciagola una vecchia canzone: «Vierno, che friddo 'int'a 'stu core! E sola tu, ca lle

puo' dà calore, te staje luntana e nun te faje vede'. Te staje luntana e nun te cure 'e meee!».

“Che capa fresca tiene mio suocero” pensò Tonino.

Andò in bagno e si guardò allo specchio. La faccia di chi aveva bisogno di almeno una giornata di sonno. Senza incubi e grida.

Ma era il giorno ventisette, il giorno della raccolta del pizzo. Anzi del *contributo per la sicurezza*, come aveva precisato don Pietro. L'ozio era vietato, in quel giorno. Doveva uscire per forza.

Mentre scendeva le scale, fece una telefonata dal cellulare: «Enzu', preparati, ti vengo a pigliare».

«Don Toni', non è che vogliamo aspettare che spiove un poco?» provò a replicare Enzuccio. «Ci facciamo un bagno.»

«E pazienza. Per come s'è messa la giornata, 'o sole ce lo dobbiamo scordare. Ci vediamo tra dieci minuti» disse Tonino entrando nel garage.

Dal bauletto dello Scarabeo prese un poncho rosso in nylon e se lo infilò. Era un regalo di Olga. Glielo aveva portato dalla Francia, dopo una vacanza a Eurodisney.

Sul retro portava stampigliata la faccia di Paperino.

“Mo’ piglio pure ’o ’mbrello, quello grande, così mi riparo di più” pensò.

Sotto la pioggia, curvo sul manubrio, con l’ombrello a spicchi arcobaleno appoggiato sulla schiena, Tonino attraversò la Sanità a filo di gas.

Schivando pozzanghere e auto in coda, arrivarono nella zona di via dei Cristallini. La *loro* zona. Lasciarono lo scooter accanto a una panchina nella parte bassa della strada, all’incrocio con via dei Vergini. Chiusero il poncho e l’impermeabile nel bauletto e s’incamminarono a piedi, stretti sotto l’ombrello.

Tra una salumeria e un minimarket, una rosticceria e una boutique d’abbigliamento, visitarono una quindicina di negozi.

Tenendosi abbracciati per non scivolare, tornarono in via dei Cristallini e la percorsero in discesa fino all’incrocio con via dei Vergini, dove avevano parcheggiato lo scooter.

«Mannaggia a Bubbà!» impreccò Tonino appena



giunsero sul posto. «'O mezzo, Enzu', 'o mezzo: non ci sta più!»

Enzuccio fissò lo spazio attorno alla panchina. Vuoto. Lo Scarabeo aveva preso il volo.

«Ma porca puttana troia!» gridò Tonino.

«Calma, don Toni', calma. Può darsi che è passato 'o carrattrezi e se l'è portato perché stava in divieto di sosta.»

«Ma qua' carrattrezi, Enzu'? Hai mai visto un carrattrezi nella Sanità?»

«No...» ammise Enzuccio.

«E quindi? Se l'hanno arrubbato!»

«Don Toni', riflettiamo: s'arrubbavano 'o mezzo a voi? Proprio a voi? Chi avrebbe il coraggio di farvi questo sfregio?»

«Enzu', mi sai trovare un'altra spiegazione?»

«No...»

«Allora statte zitte, accusi nun dici strunzate!»

Enzuccio non riusciva a capacitarsi: «Cose 'e pazzi, non ci posso credere... Andiamo a fa' 'a denuncia, magari li acchiappano».

Tonino ebbe la tentazione di piegargli l'ombrello sulla testa: «'A denuncia? Enzu', che tu sappia, dopo 'na denuncia s'è mai trovato un motorino, una macchina, un portafogli rapinato? E poi t'immagini, io che vado al commissariato Stella a fa' 'a denuncia? "Buongiorno, ispetto', so' venuto a denunciare il furto del mio mezzo." "Sedetevi, come vi chiamate?" "Esposito Antonio." "Per caso siete parente della buonanima di don Gennaro Esposito?" "Sì, sono il figlio minore." E quello si fa una schiattata di risa che si sente fino a Capri!».

«Questo è vero. Volessimo avvisa' a don Pietro? Lui sicuro che il motorino lo fa ricomparire immediatamente.»

«Peggio ancora! Se lo viene a sapere, sputa in faccia prima a me e poi a te.»

Enzuccio si grattò una tempia: «Ci resta una sola alternativa».

«Quale, Enzu'?»

«Tornarcene a casa a piedi.»

«Bravo.»

«Senza nulla togliere al dispiacere che avete perso

il mezzo, ci sto male pure per il fatto che dentro ci stava il mio impermeabile. Per me aveva un valore affettivo: era di mio padre.»

«E tu figurati che lisciabusso mi farà mia moglie quando saprà 'o fatto! Enzu', beato a te che non sei sposato. Il matrimonio è la tombola dell'amore. Per non parlare di Olga, che mi rinfaccerà di aver speso soldi per regalarmi 'o poncho 'e Paperino. Gliel'avevo ordinato io di portarmelo da Eurodisney.»

Tonino rientrò a casa alle tredici e trenta, nero come la notte. Passò davanti alla cucina senza salutare Patrizia e Olga, che erano intente a preparare il pranzo. Si chiuse in bagno, si liberò degli abiti fradici e si fece una doccia. Poi in accappatoio andò nella camera matrimoniale, si distese sul letto come un morto, con le mani intrecciate sulla pancia, e iniziò mentalmente a contare. Arrivato a dieci, Patrizia entrò.

«Che hai passato?» gli chiese la moglie.

«Non mi sento bene.»

«Cioè?»

«Sto moscio. Forse sarà il tempo.»

«Non t'ho sentito entrare col mezzo...»

«L'ho prestato a un amico» fu la prima scusa che gli venne da dire.

«Sì? Non l'avevi mai fatto...»

«E mo' l'ho fatto! Patty, pe' cortesia, lasciami riposare.»

«Riposare? Tu nun faje niente dalla mattina alla sera!»

«Embè, che vuo'? Ti dà fastidio?»

«Uè uè, muoviti, vieni di là a mangiare!»

«Non tengo fame.»

«Vuo' fa' o diggiuno? Hai fatto un fioretto?»

«Sì, ho fatto un fioretto alla Madonna di Pompei, va buo'?»

Il telefono di casa squillò.

«Chesta sarà pe' tte, hanno già chiamato prima» disse Patrizia voltandosi verso il corridoio. «Olga, porta il telefono all'ammalato!»

«Chi ha chiamato?» chiese Tonino.

«Il nome non l'hanno detto.»

Olga giunse di corsa e diede a Tonino il ricevitore.

«Pronto...»

Una voce maschile sconosciuta: «Antonio Espo-  
sito?».

«Sì, chi siete?»

«Un amico. Sienteme bbuono, Anto': se vuoi riavere il tuo Scarabeo, fatti trovare oggi pomeriggio alle cinque a Porta Piccola, davanti all'ingresso del bosco di Capodimonte. Portaci mille euro.»

Tonino si sentì mancare: «Eh?...».

«Che è, si' surdo? Mill'euro! E mi raccomando, Anto': vieni da solo. Nun fa' scemenze, che ti teniamo sotto osservazione.»

«Allora? Chi era?» domandò Patrizia quando Tonino si staccò il ricevitore dall'orecchio.

«L'amico al quale ho prestato 'o motorino. Più tardi devo anda' a pigliarmelo.»

«Non te lo porta nemmeno fino a qua? Devi andare tu a pigliartelo? Toni', ma tu sei proprio un pachiochio! Andiamo, Olga, jamme a cucina', lasciamo l'infermo a fare il fioretto.»

*Cavallo di ritorno.*

Tonino pensò per due ore a questa espressione,

che nel gergo della malavita indica l'operazione con cui un ladro pretende un *riscatto* in denaro per la restituzione di un'auto o di una moto rubata. Lui della malavita faceva parte, ma adesso era dall'altro lato della staccionata.

“Ha detto bene Enzuccio: so' cose 'e pazzi!” pensava tra sé e sé. “A me, propriamente a me, fanno 'o cavallo di ritorno? Ma io li devo uccidere, mo' che vado là! Faccie nu massacro, 'na strage, nu quarantotto!”

Meditò di picchiare a sangue gli estorsori. Di acquistare un mitra e di gonfiarli di piombo. Di portarsi dietro un'accetta per farli a pezzi, con l'aiuto di Olga e di Ciruzzo 'o *Schiattamuorto*.

Alle sedici e trenta, invece, si ritrovò da solo, e disarmato, su una fermata d'autobus del corso Amedeo di Savoia, ad aspettare un pullman che lo trasportasse sul luogo dell'appuntamento. In tasca aveva le chiavi dello scooter e mille euro prelevati di nascosto dalla cassetta dei risparmi familiari.

Giunto a destinazione, si mise davanti all'ingresso del parco di Capodimonte, come gli era stato ordinato. Aveva smesso di piovere, e dall'altro lato della

strada, tra un bar e un'edicola, c'erano alcuni turisti e un gruppetto di giovani.

“Tra di loro ci sta sicuramente il palo” pensò.

Lo Scarabeo gli sbucò alle spalle, dall'interno del parco. Tonino ne riconobbe subito il rumore e si girò. In sella c'erano due ragazzi a volto scoperto, con cappellini di lana calati sulle orecchie.

“Mai visti” pensò Tonino. “Non sono della zona. Brutte facce, sicuramente so' tossici, i più pericolosi.”

«Antonio Esposito?» domandò quello seduto dietro. Aveva una mano infilata in una tasca del giubbotto.

«Sì, sono io» rispose Tonino.

Quello davanti mosse la testa per fargli capire di seguirlo.

I due si diressero verso Miano, svoltarono nella prima traversa a sinistra e si fermarono ad aspettare, col motore acceso.

Appena Tonino arrivò a un passo, il ragazzo alla guida parlò: «Hai portato 'e soldi?».

«Sì.»

«E cacciali.»

«Voi datemi prima 'o mezzo.»

Quello di dietro smontò, senza togliersi la mano dal giubbotto. Il tipo seduto davanti fece scattare il cavalletto. Tonino prese le banconote da una tasca dei pantaloni e glielne porse. In quel momento, abbassando lo sguardo, notò che il parafango anteriore dello scooter era danneggiato.

«Oh, me l'avite ammaccato!»

«Può capitare» disse quello con la mano nascosta.

«Come, può capitare? Io vi sto dando mille euro. Ma di dove siete, guagliu'?» si sbilanciò Tonino.

«Nun so' cazzi che ti riguardano. Piglia 'o mezzo e vattenne!»

Tonino rimase impietrito.

«Te si' 'ncantato? Aggie ditto vattenne!» urlò più forte il ragazzo, e diede un violento schiaffo in faccia a Tonino, spaccandogli un labbro.

Tonino sentì in bocca il sapore del sangue. In silenzio, salì sullo Scarabeo. Sganciò il cavalletto e partì. Mentre girava l'angolo, con la coda dell'occhio guardò alla sua destra. I due ragazzi non c'erano più.

Guidò come un automa fino al tondo di Capodimonte. Tremava tutto, per il freddo e per la paura. Si



fermò davanti alla basilica dell'Incoronata, si tampò con un fazzoletto la ferita alla bocca e aprì il vano portaoggetti dello scooter, la cui serratura era stata forzata.

Il libretto di circolazione c'era. Da lì avevano preso il suo nome e il suo indirizzo. Anche il bauletto aveva segni di effrazione. Ne alzò il coperchio e vide che l'impermeabile di Enzuccio e il poncho erano scampati alla violenza.

Paperino gli sorrise, con gli occhioni azzurri e il becco spalancato.

**(CONTINUA IN LIBRERIA...)**



Enzuccio fissò lo spazio attorno alla panchina. Vuoto. Lo Scarabeo aveva preso il volo.

«Ma porca puttana troia!» gridò Tonino.

«Calma, don Toni', calma. Può darsi che è passato 'ò carrattrezzi e se l'è portato perché stava in divieto di sosta.»

«Ma qua' carrattrezzi, Enzu'? Hai mai visto un carrattrezzi nella Sanità?»

«No...» ammise Enzuccio.

«E quindi? Se l'hanno arrubbato!»

«Don Toni', riflettiamo: s'arrubbavano 'ò mezzo a voi? Proprio a voi? Chi avrebbe il coraggio di farvi questo sfregio?»

**«Ricordate la città dei criminali brutali, dei corrieri della droga e dei bagni di sangue? Be', scordatevela.»**

—Maurizio de Giovanni

ISBN 978-88-09-77369-1



56625B

€ 10,00